



Le due diverse facce di Marat-Sade nello spettacolo con gli attori detenuti del carcere di Volterra diretti da Armando Punzo e in quello con gli attori disabili di Maurizio Lupinelli. A corredo del progetto, una mostra fotografica sul graffito del manicomio di Volterra.

Due spettacoli e una mostra per riflettere sul disagio. Queste le caratteristiche della proposta **Marat Sade** di Armunia nell'ambito del Progetto **Il teatro Sociale** della **Regione Toscana**. Il primo appuntamento è per **sabato 7 marzo, ore 21,30 con la Compagnia della Fortezza, di Volterra, diretta da Armando Punzo che porterà in scena al Castello Pasquini di Castiglioncello Marat-Sade di Peter Weiss**, Premio UBU come miglior spettacolo nel 1993, drammaturgia e regia di Armando Punzo con gli attori detenuti della Compagnia della Fortezza. "Con il gruppo dei detenuti - attori della Fortezza, ripensando a questi vent'anni abbiamo avuto il bisogno di ricongiungerci con le radici, le origini di questa compagnia- racconta Armando Punzo- Il Marat Sade rappresenta una condizione attuale. Rivoluzione individuale o rivoluzione politica e sociale? Il testo di Weiss, mettendo a confronto Marat e Sade, sembra volutamente non rispondere a questa domanda come se si trattasse di una futile dissertazione intellettuale, un pretesto per lasciar emergere altro. Di fatto, rende molto evidenti la struttura nella quale si svolge l'azione e i tentativi di censura del direttore del Manicomio, ogni qual volta un folle esce dal solco della rappresentazione. Ho proposto questo testo ai detenuti attori proprio partendo dall'apoteosi della scena finale- prosegue Punzo- Durante le ultime battute della recita, la situazione sfugge al controllo dei guardiani e del direttore che nel caos generale è obbligato a far calare il sipario, mentre Sade, alato, ride trionfante, facendoci intuire che l'epilogo non è casuale. Oltre la rappresentazione c'è il caos, sembra suggerirci, ma anche il fermento di una nuova vita in embrione che fa paura, terrorizza per la sua incontrollabilità. Ed è per questo che sarà necessario calare il sipario, nasconderla alla vista del pubblico, soffocarla, censurarla. Fin qui il testo unito alle nostre interpretazioni, la storiella ridotta all'osso per trovare un aggancio con i detenuti della Compagnia e un punto di partenza comune. Al di là di questo ci siamo noi: uomini, artisti e detenuti che si confrontano con il tema della rivoluzione, della censura e della paura nei confronti della vita." Il **Sabato successivo, 14 marzo, sarà invece la compagnia di attori disabili CasArsa teatro, a presentare la loro versione del Marat con la drammaturgia e la regia di Maurizio Lupinelli**. MARAT non è solo uno spettacolo. È il risultato teatrale di qualcosa che forse è più che teatro. È frutto di un lungo percorso iniziato nel '99 dal gruppo di persone disabili dell'Ass.ne Pleiadi di La Spezia, mettendo in scena «Hello Kattrin!» da Brecht e "IMPUNEMENTE...Woyzeck" da Büchner. MARAT è il momento pubblico di verifica dei risultati raggiunti, che viene "socializzato" sotto il nome di spettacolo. È stato concepito per tappe di avvicinamento. Una serie di "studi" che, dal 2005, come le tessere di un mosaico si sono incastonate, nel tempo, una accanto all'altra. Fino all'esito conclusivo realizzato con Armunia e presentato a Castiglioncello in apertura della Xma

edizione del Festival Inequilibrio.07. "Ci ha mosso il pensiero di realizzare un progetto contemporaneamente etico e artistico, in cui processo creativo e prodotto spettacolare si sono intrecciati.- spiega Maurizio Lupinelli che con Renato Bandoli ha coordinato il percorso- Per alimentare la vita col teatro e il teatro con la vita. Per creare possibilità e tensioni vitali attraverso il teatro. Il teatro, dunque, come laboratorio di vita, per chi agisce e per chi guarda. Un progetto in cui si sono fecondate le energie sociali di tanti soggetti e istituzioni di diversi territori geografici, dal quale sono emersi valori culturali profondi ma sempre da rigenerare, visioni artistiche e utopie creative. Un progetto che ha coinvolto disabili e non disabili, le loro famiglie e le associazioni, gli operatori del settore e giovani energie provenienti da differenti realtà. MARAT vede perciò in scena quasi 60 persone, la maggior parte delle quali disabili dell'Ass.ne P.Le.I.A.Di. e del Consorzio Nuovo Futuro di Rosignano Solvay, gli attori di Zoe Teatro e numerosi volontari e giovani teatranti." L'opera ruota attorno alla rappresentazione dell'omicidio di Marat, inscenata dai ricoverati del manicomio di Charenton, sotto la regia del Marchese de Sade, ospite anch'egli dell'ospedale psichiatrico. **Contemporaneamente ai due spettacoli, dall' 8 al 15 marzo dalle 15.00 alle 18.00 con inaugurazione giovedì 5 marzo ore 18.00, sarà allestita la mostra "N.O.F. 4 - Ingegnere astronautico del sistema mentale" racconto fotografico di Pier Nello Manoni, (nei giorni di spettacolo la mostra è aperta fino alle 24.00), ingresso gratuito.**

"N.O.F. 4 - Ingegnere astronautico del sistema mentale" è Il racconto fotografico di Pier Nello Manoni, che riproduce su pannelli (70 cm x 100 cm e 24 metri di lunghezza) l'intero graffito che Nannetti Oreste Fernando, o N.O.F.4, come lui stesso si definì, incise sulla parete esterna del cortile del reparto Ferri dell'Ospedale Psichiatrico di Volterra, dove era stato trasferito nel 1959 dall'ospedale psichiatrico di Roma e dove rimase fino al 1973. 180 metri per 2 di altezza graffiati con lucida precisione, prima i contorni delle pagine, poi i segni, i disegni, incisi con la fibbia del panciotto che allora faceva parte della "divisa del matto". Un libro di pietra fatto di stati e nazioni immaginarie, di voli spaziali, di collegamenti telepatici, di personaggi fantastici, poeticamente descritti come alti, spinacei, naso ad Y, di armi ipertecnologiche, di misteriose combinazioni alchemiche, delle virtù magiche dei metalli, frutto della mente geniale del colonnello astrale, dello scassinatore nucleare. Purtroppo il graffito del Ferri, riconosciuto come uno dei maggiori esempi di Art Brut in Europa, si sta sgretolando con il tempo che passa, l'incuria e l'abbandono.

La mostra è un tributo alla memoria di questo grande artista e ai luoghi fantastici della mente, alla follia come umana reazione contro emarginazione, solitudine e malattia. Pier Nello Manoni è nato a Volterra nel 1936, si è sempre occupato di comunicazione visiva sia nel campo documentaristico che fotografico. Ha realizzato progetti di rilievo nell'ambito delle arti visive e figurative, tra cui importanti mostre fotografiche e film documentari, alternando questa attività con quella della fotografia pubblicitaria e di reportage. Nel 1980 lavora alla documentazione della situazione manicomiale in occasione dell'entrata in vigore della Legge 180. Le fotografie e i filmati televisivi scaturiti da questa esperienza convergeranno in una mostra sulla chiusura degli Ospedali Psichiatrici in Italia e con la realizzazione del film documentario "I graffiti della mente", vincitore di numerosi festival internazionali.

www.armunia.eu

ufficio stampa Elisabetta Cosci 0586753707 339 5711927

press@armunia.eu